

# **LABEO**

**RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO**

**JOVENE - 14 (1968) 2 - NAPOLI**

## LABEO

*L'anno 1968 sarà ricordato come quello in cui le Università di mezza Europa sono state dilaniate da agitazioni giovanili che hanno toccato talora le punte vertiginose della rivolta. Gli studenti, uscendo dagli schemi a dir così tradizionali della loro naturale insofferenza della disciplina accademica, hanno portato su piazza una contestazione radicale della stessa. Anzi, non solo gli studenti, ma i giovani: ricercatori, assistenti, persino taluni docenti delle ultime leve. Tutti reclamando contro una cultura programmata e impartita dall'alto di inaccessibili cattedre, tutti esigendo di essere resi partecipi della sua formazione, a garanzia del suo svincolo dalle strutture condizionanti di una certa società tendenzialmente immobilistica in cui viviamo.*

*Vi sono state ovviamente le punte estremistiche, le affermazioni violentemente eversive, non di rado gli atti di odioso teppismo. Ma sarebbe grave errore trarre da questi episodi, per quanto deplorabili, la frettolosa conseguenza della totale infondatezza di una protesta così vastamente sentita e così appassionatamente espressa. Le occupazioni degli Atenei, le devastazioni delle aule, gli atti di vandalismo verificatisi in istituti e biblioteche sono piuttosto il sintomo di un male profondo: di un'insoddisfazione, di un'insofferenza, di una ripulsa ch'erano state troppo a lungo e ingiustamente represses.*

*Il dovere di chi, in questi tempi, per precedenza di generazione, tiene in mano le redini della cultura universitaria ed ha il dovere di non abbandonarle è, a nostro avviso, di cogliere, al di là delle manifestazioni deteriori, le buone ragioni che sono al fondo della « rivoluzione » giovanile in Europa. Perchè le buone ragioni vi sono. Perchè sta in fatto che le Università si sono effettivamente allontanate nei secoli dal loro schema originario, ch'era anche il loro schema essenziale: quello della partecipazione di tutti, docenti e discenti, alla comune determinazione degli obiettivi della cultura e degli indirizzi più atti a conseguirli. Perchè è vero, innegabile che i docenti, e particolarmente i cattedratici, astraendosi dal consorzio di vita con i giovani delle università, hanno progressivamente assunto atteggiamenti di paternalismo che fanno, sia pure infondateamente, sospettare in essi la collusione con*

*interessi monopolistici (e non importa identificare quali) che non aderiscono alle esigenze proprie e genuine della cultura e del suo libero sviluppo.*

*I giovani d'oggi, che alla cultura almeno marginalmente pervengono anche attraverso canali di informazione e di critica estranei all'organizzazione universitaria, sono insomma pienamente in grado e in diritto di entrare in polemica con i loro maestri, dei quali denunciano con asprezza impietosa le numerose carenze. Polemica indubbiamente improvvida, ma che indubbiamente non può essere liquidata con una superficiale condanna. Per aiutarli a superare il momento drammatico della disillusione totale, il dovere dei veri maestri è di ascoltarli, meglio di intenderli. Ed è di avere il coraggio di compiere un pubblico e franco esame di coscienza. Un esame autocritico che forse diminuirà di parecchio la loro tradizionale statura, ma permetterà, dimensionandoli, di renderli nuovamente vicini ai loro allievi e di riprendere con loro, in unità di forze e di entusiasmi, la strada che si indirizza alla ricerca del vero.*